

\* \* \*

Il terzo secolo ci offre eziandio diversi scritti patristici, che abbiamo da esaminare per trovarvi degli appoggi per il nostro argomento.

In primo luogo viene San Clemente Alessandrino, che, nato da genitori pagani in Atene, fu dal 180 al 202 Vescovo di Alessandria, di quel centro di cultura greco-egiziana, dove la filosofia neo-platonica aveva fornito una fioritura tanta ubertosa. Fu un uomo eruditissimo, di cultura universale, così che gli studiosi possono, con gran profitto loro, ricorrere ai suoi scritti per trovarvi una infinita miniera di nozioni teologiche, filosofiche, storiche, archeologiche, e letterarie, interessantissime.

Spesso San Clemente fa allusione alla Eucaristia, ma di rado ne parla d'una maniera assolutamente chiara; sempre propenso a cercare al di là della realtà che contiene, gli effetti i più intimi di cui è il simbolo e l'agente, egli finisce per indebolire colle sue speculazioni la nettezza delle sue affermazioni. Per es.: « il Verbo è tutto per il fanciullino, padre, madre, pedagogo, nutricatore, mangiate, egli dice, la mia Carne, bevete il mio Sangue. Ecco gli alimenti appropriati, che il Signore ci dà; egli ci offre la sua Carne, ci effunde il suo Sangue, e poscia non manca più nulla ai fanciulli, affinchè crescono. O meraviglioso mistero! Egli ci comanda di dipartirci dalla nostra antica corruzione carnale, come dal nostro antico cibo, e di partecipare alla nuova dieta di Gesù Cristo, e, ricevendolo, di porlo, se è possibile, dentro di noi, di nascondere il Salvatore nel

« petto nostro, di modo che quel divin cibo regoli gli affetti della nostra carne. Ma forse tu non vuoi intenderlo così, ma piuttosto d'una maniera più comune. Ascolta quindi ancora questo.... ». E poi comincia a spiegare come per Gesù Cristo e per la fede in Lui comunichiamo al Padre, che lo dà come latte e cibo agli allievi Suoi <sup>1</sup>.

Altrove riferendosi alle parole di San Pietro: « Quasi modo geniti infantes rationabile sine dolo lac concupiscite <sup>2</sup>; siccome bambini di fresco nati, bramate il latte spirituale sincero »; scrive: « sangue del Verbo, cibo facile a digerire dai fanciullini, di recente nati, per l'azione dello Spirito Santo, che li prepara a godersi del cibo più sostanziale dell'eternità, il Verbo da Dio rivelato!... La Chiesa, Vergine Madre: pura come una vergine; amorosissima come una madre, chiamando i suoi figliuoli, li nutrice di quel latte santo, che è il Bambino-Dio. Ella non ha altro latte, che il Bambino bello, dello stesso genere nostro, il Corpo di Cristo, nutrendo col Verbo di Dio i Suoi fanciullini » <sup>3</sup>.

\* \* \*

La gloria maggiore della scuola Alessandrina è stata, senza dubbio, l'Origene, al quale a causa della sua operosità instancabile e la sua produttività gigantesca fu dato il mone *αδαμαντος*, cioè « uomo di acciaio ». Nato in Alessandria, nel 185, si trovava già, all'età di diciott'anni, come capo della

<sup>1</sup> *Paedag.*, I, 6, col. 310.

<sup>2</sup> *I Petr.*, II, 2.

<sup>3</sup> *Paedag.*, I, 6.

celeberrima scuola, e cogli anni cresceva la sua erudizione universale.

La sua dottrina Eucaristica è interessantissima, e ci presenta, ma con più insistenza ancora, le due correnti, che ci sono apparse in Clemente Alessandrino; l'una che ci fa rimanere nella verità semplice, apparente e letterale della presenza reale, l'altra, che ci indica negli elementi consacrati il simbolo di realtà meno afferrabili ed esclusivamente spirituale.

« Da un lato i Cristiani, rendendo le grazie, « mangiano effettivamente il pane divenuto, per « mezzo della preghiera, il Corpo, *σῶμα* di Gesù « Cristo, corpo santo e santificante coloro, che se ne « cibano con una retta intenzione » <sup>1</sup>. « Quel Corpo « del Signore vien custodito dai fedeli quando lo « ricevono con tutte le premure e tutta la venera- « zione immaginabile, affinchè non se ne perda la « « più minuscola particella. Si crederebbero colpe- « voli - e di fatto lo sarebbero - se per la loro ne- « gligenza qualche cosa se ne perdesse. Della pa- « rola di Dio hanno meno cura » <sup>2</sup>. Questa è la dottrina comunemente accettata. Il gran dottore non è d'un altro parere; però vi aggiunge i suoi commentari. Dopo aver veduto nell'Eucaristia il Corpo del Signore, vi vede eziandio il simbolo dell'insegnamento di Gesù Cristo, che pure è un pane. *Possumus vero id aliter intelligere omnis sermo Dei panis est sed est differentia in panibus* <sup>3</sup>. Ed egli lo considera tale con tanta fissazione che, a momenti, perde di vista la realtà e scrive che Gesù Cristo nei

<sup>1</sup> In *Levit.*, XI, 2; *Hom.*, IX, 350-351.

<sup>2</sup> In *Exod.*, *Hom.*, XIII, 3.

<sup>3</sup> In *Exod.*, XIII, 5.

darci il pane ed il vino non intendeva il pane ed il vino materiale come il suo Corpo ed il suo Sangue, ma il Verbo, nel cui mistero codesto pane doveva esser franto e codesto calice sparso. Imperocchè che cosa possono essere il Corpo ed il Sangue del Dio-Verbo, se non sono la parola, che nutrice, e la parola che allietta il cuore? <sup>1</sup> Ma nondimeno riguarda il Sacrificio Eucaristico come un vero Sacrificio, e ci parla degli Altari cristiani come « bagnati non di sangue degli animali, ma come « consacrati per il Sangue preziosissimo di Gesù « Cristo ». *Pretiose sanguinem Christi consecrari* <sup>2</sup>.

\* \* \*

La Chiesa dell'Occidente ha in quel medesimo tempo un emulo del gran dottore della Chiesa Orientale, nella persona del Vescovo Ippolito. La sua tomba si trova nella catacomba della via Tiburtina, dove pure fu trovato nel XVI secolo una bella statua del santo Martire - adesso nel museo Lateranense - datante del terzo secolo. Prudenzio, il più gran poeta cristiano latino († 405) che nel secolo quarto visitò le catacombe romane, scrive come segue, dell'Altare sopra la tomba del sullodato santo Vescovo:

« *Ita Sacramenti donatrix mensa eademque.*

« *Custos fida sui Martyris apposita;*

« *Servat ad aeterni spem iudicis ossa sepulcri.*

« *Pascit item sanctis Tibricolas dapibus.*

« La Mensa (dell'altare) donatrice del santo « Sacramento, è posta là, eziandio come custode

<sup>1</sup> In *MATH.*, *Comm.*, ser. 85.

<sup>2</sup> In *Librum Iesu nave*, II.

« fedele del suo Martire, di cui conserva le ossa nel « sepolcro finchè il Giudice le dia l'eternità della sua speranza. Nutrice pure dei sacri doni i riverini del Tevere ».

Scrisse moltissimo Sant'Ippolito, ma la maggior parte dei suoi scritti si sono perduti. In un libro che ebbe miglior sorte accenna all'Eucaristia, parlando del sacrificio che al giorno d'oggi vien offerto dappertutto presso tutte le nazioni <sup>1</sup>, riferendosi, come Ireneo fece prima di lui, al noto vaticinio di Malachia. E San Girolamo dice in una delle sue Epistole, che Sant'Ippolito aveva scritto: « *de Eucaristia an accipienda quotidie* » <sup>2</sup>.

\* \* \*

Veniamo adesso a Tertulliano, nato verso il 160 a Cartagine, uomo geniale, ma di un carattere duro, di uno spirito violento, della parola aspra. Aveva fatto studi profondi di giurisprudenza, quando, all'età di trentacinque anni, si fece Cristiano. Disgraziatamente si lasciò imbrogliare dall'eresia montanista, e nel 222 si trovò di essere un eretico dei più fanatici, e da sua natura impetuosa si lasciò trascinare alle conseguenze più estreme del montanismo.

Ma prima di cadere nell'errore si è pronunziato molto recisamente sulla presenza reale di Nostro Signore nel divino Sacramento. Dice per es. che « *l'Eucaristia è il Corpo ed il Sangue del Signore, « donde la carne nostra si nutrisce, affinché l'anima « sia fecondata da Dio* » <sup>3</sup> che, il figlio prodigo ri-

<sup>1</sup> In *Genesim*, XL, 20

<sup>2</sup> *Hieron.*, Epist., LXXX, 6.

<sup>3</sup> *De resurr. carnis.*, VIII.

ceve al suo ritorno nella casa del Padre celeste *optimiste Domini corporis vescetur, Eucharistia scilicet* <sup>1</sup>; che Gesù Cristo *offre a noi se stesso nel pane*, che ci offre <sup>2</sup>. Perciò i Cristiani hanno gran cura di non farne cadere nulla a terra <sup>3</sup> e coloro siano eglino sacerdoti o semplici fedeli, che lo toccano colle mani con cui hanno fabbricato gli idoli, tormentano il Corpo del Signore; *eas manus admove-re corpore Domini quae daemonis corpora conferant* <sup>4</sup>. Poi aggiunge, che l'Eucaristia vien distribuita da colui che presiede all'adunanza, che lui chiama *senior* <sup>5</sup> ma che è permesso di conservarla per consumarla nei giorni di digiuno <sup>6</sup>. (Come accennammo, il santo sacrificio non fu celebrato quotidianamente <sup>7</sup>). Le mogli cristiane dei pagani dovevano prenderlo alla nascosta, prima di qualunque altro cibo <sup>8</sup>. Questo passo ci fa vedere come è antica l'usanza di comunicarsi a digiuno. Da Eusebio sappiamo che nei tempi di persecuzione il Vescovo diede permesso ai fedeli che prendevano seco le sacre specie del pane, per cibarsene al momento della morte <sup>9</sup>.

È pure Tertulliano, che, come poi vedremo parla dell'*Ishtys*, Cristo, e dei pesciolini, che siamo noi.

<sup>1</sup> *De pudicit.*, IX.

<sup>2</sup> *Adv. Marcion*, I, 14.

<sup>3</sup> *De Corona*, III.

<sup>4</sup> *De Idol.*, VII; *P. L.*, col. 669.

<sup>5</sup> *Corona*, III.

<sup>6</sup> *De Oratione*, XIX.

<sup>7</sup> Vide pag. 17.

<sup>8</sup> *Ad uxorem*, II, 5.

<sup>9</sup> *Eus.*, *H. E.*, VI, 44.

\* \* \*

Nessuno autore fu, nel terzo e quarto secolo, letto più di Cipriano. Egli chiama Tertulliano il suo *magister*. Nato da genitori pagani, verso il 200, fu celeberrimo a Cartagine come *rhétore*, quando abbracciò il Cristianesimo, e già nel 249 vi fu eletto Vescovo.

Dell'Eucaristia parla assai. Spigliamo i tratti principali. Ai battezzati adulti viene data l'Eucaristia sotto le due specie, subito dopo il Battesimo <sup>1</sup>. Ai bimbi vengono date alcune gocce del preziosissimo sangue <sup>2</sup>. E necessario di mescer l'acqua col vino per prepararlo <sup>3</sup>. *L'Eucaristia è il Corpo santo del Signore; i lapsi*, cioè gli apostati, profanano *il suo Corpo e Sangue* <sup>4</sup>. E un sacrificio. Cipriano è uno dei Padri, che hanno più insistito sopra quel carattere dell'Eucaristia; ed è interessantissimo di seguire il suo ragionamento: Il Sacrificio Eucaristico, dice, è stato offerto prima da Gesù Cristo, sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec, ed in imitazione del sacrificio di lui; è offerto adesso come un sacrificio vero e pieno dai sacerdoti, che agiscono come dei *Vice Cristo* e ripetendo ciò che fece il Signore: « *sacrificium verum et plenum secundum quod ipsum Christus « videat optulisse »* <sup>5</sup>. Quel sacrificio è il medesimo che quello della Croce; e noi offriamo a Dio, cele-

<sup>1</sup> Ep., LXX, 2.

<sup>2</sup> DE LAPSI, XXIX.

<sup>3</sup> Ep., XIII, 2, 9

<sup>4</sup> DE LAPSI, XXV; Ep. xv, 1, 624.

<sup>5</sup> Ep., LXIII, 4. 14.

brandolo, la passione del Redentore: « *passus est « enim Domini sacrificium quod offerimus »* <sup>1</sup>. Viene offerto per i peccatori penitenti e in nome loro <sup>2</sup>. Quotidianamente riceviamo il cibo Eucaristico della salute. « *Eucaristicum quotidie in cibum salutis accepimus »* <sup>3</sup>, e parlando della probabilità del martirio: « *idcirco se quotidie san- « quinem Christi bibere, ut possint et ipsi propter « Christum sanguinem fundere »* <sup>4</sup>. E se ogni giorno bevono il Sangue di Cristo è affinché potessero spargere il loro sangue per Cristo. Poi ci insegna ancora, che il Sacramento santissimo non fu sempre consumato interamente, ma pure conservato, narrando che allora che qualcheduno presumò di toccare all'*arca*, in cui si trovava il corpo santo del Signore, ne uscì una fiamma, che gli impediva di appressarsene « *Et cum quidam arcam « suam in qua Domini sanctum fuit, manibus im- « mundis temptasset aperire, igne inde surgente « deterrita est, ne auderet adtingere »* <sup>5</sup>.

Cipriano ci dice pure che le preghiere le più efficaci sono quelle offerte davanti alle specie consacrate e che il divino sacrificio è offerto per i morti <sup>6</sup>. E la prima volta che troviamo con tanta nettezza espresso quel pensiero, da cui però le catacombe presentano la più chiara illustrazione. Come vedremo, il divin Sacrificio fu costantemente

<sup>1</sup> Ep., LXIII, 17; cf., 5-9; Ep., I, 2.

<sup>2</sup> *De Orationis Dominica*.

<sup>3</sup> Ep., XXXVIII, *ad Thibaritan*.

<sup>4</sup> DE LAPSI, XVI, *et Haeret.*, 256, 7; Ep., I, 3.

<sup>5</sup> Ep. I, 2.

<sup>6</sup> Ep. I, 3.

offerto sopra i corpi dei santi martiri, la mensa dell'Altare coprendo le loro ossa, come pure ci vien detto da Prudenzio, e le numerose figure delle *Orante* ne dicono altrettanto. Quando discenderemo in quegli asili della pace, ne troveremo le prove ad ogni passo, ma già adesso è di un effetto oltremodo salutare di toccare, per così dire, colle mani che le testimonianze delle pergamene sono perfettamente in armonia con quelle forniteci dalle pietre <sup>1</sup>. Prima di chiudere quest'argomento, ricordiamoci delle belle parole da santa Monica indirizzate a suo figlio al momento di fermare, sotto il bacio del Signore, gli occhi suoi alla luce della terra: « Non ho che un sol desiderio da esprimerti, figlio mio, ed è che tu mi commemori all'Altare del Signore, dovunque tu ti troverai » <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Nella cosiddetta cappella greca della catacomba di Santa Priscilla, si trova un affresco di grande valore, perchè ci si presenta in figura l'antichissima *preghiera per l'ammissione nel consorzio dei Santi*. Questa preghiera, che ancora oggi il sacerdote eleva quotidianamente a Dio dall'Altare, proviene senza dubbio della Liturgia apostolica; San Policarpo nella sua lettera, scritto intorno al 107, la enunzia colle medesime parole, con le quali ricorre nella Liturgia di S. Marco <sup>4</sup> e la ripete nella ultima preghiera, che recitò immediatamente prima della sua morte sul rogo <sup>2</sup>. Che appartenesse all'antica Liturgia, lo prova anche il seguente passo, tolto da una omelia di Origene: « Spesso io dico pregando: Dio onnipotente, donaci parte coi Profeti, rendici partecipi con gli Apostoli del Tuo Cristo, fa che siamo trovati imitatori del Tuo Unigenito. » <sup>3</sup>, <sup>4</sup>.

<sup>2</sup> *Aug. Conf.*, IX, 27.

<sup>1</sup> HENAUDOT, *Liturg. Oriect.*, I, p. 136.

<sup>2</sup> Vide. pag. 22.

<sup>3</sup> ORIG., Rom., XVI, in *Ierem.*; MIGNE, 13, 422.

<sup>4</sup> WILPERT *Roma sotterranea*, 1903, pag. 426.

\*  
\* \*

Fra i successori di Origene nessuno è più conosciuto che Dionisio Magno, Vescovo di Alessandria nel 248. Fu un uomo di grande cultura e di una operosità stragrande. Dei suoi numerosi scritti, pochissimi hanno potuto resistere al lavoro distruttore del tempo. In una delle sue lettere a *Xistus*, citata da Eusebio <sup>1</sup>, si trovano alcune parole importantissime sull'EUCARISTIA COME CIBO SACRO, CORPO E SANGUE DI GESÙ CRISTO.

Nell'*Adamantius*, un dialogo anonimo, composto fra il 280 ed il 311, si trova altresì un passo riferendosi all'Eucaristia <sup>2</sup>. Ella è designata come *la comunione del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo* e l'autore deduce di codesto fatto la prova, che la creazione è quindi l'opera di un Dio buono, perchè altrimenti vi sarebbe comunione fra la luce, - il Corpo di Gesù Cristo, e le tenebre - gli elementi Eucaristici.

Nei libri sibillini d'incerta fattura, ma interamente rifiuti e scritti a nuovo da mano cristiana nel terzo secolo, si trova il seguente passo, che acquista più importanza comparandolo colla « fonte grandissima, pura, dalla quale la Vergine casta « tolse il pesce che fu dato in cibo » <sup>3</sup> di cui parla Abercio nel suo epitafio. Dopo aver detto un poco prima che Dio è il fonte dei fonti, dice: « dall'unico fonte avranno abbondanza di pane » <sup>4</sup>. L'allu-

<sup>1</sup> Eus., *H. E.*, VII, 9-4.

<sup>2</sup> *Adam.*, II, 20.

<sup>3</sup> D. Ant. Rocchi, M. B. Epitafio di Abercio.

<sup>4</sup> Hom., in Lev., IX, 10.

sione al pane Eucaristico è chiara per gli iniziati. Riportiamoci a ciò che dice il Vescovo di Gerapoli: « *Haec qui intelligit quique eadem sentit. Chiunque « senta come io, mi capisce »* <sup>1</sup>. Al quale si unisce Origène dicendo: « *Novit qui mysteriis imbutus est* » <sup>2</sup>, ed altrove: « *Quae novunt qui initiati sunt* ».

<sup>1</sup> Epit. Abercio.

<sup>2</sup> Hom., in *Exod.*, VIII, 4.



#### CAPITOLO V.

#### L'Eucaristia nei Padri post-niceni.

Generalmente coloro che desiderano dimostrare, che il dogma dell'Eucaristia come lo confessiamo al dì d'oggi, ha esistito *nec varietur* dai primordi della Chiesa, s'arrestano a Ireneo, opinando che, avendo dimostrato che fino a tutto il II secolo i Padri spiegavano la dottrina come lo fanno i nostri teologi, basta per convincere gli avversari. Sono io di un altro parere. Uno degli argomenti dei protestanti, e specialmente dei modernizzanti, è che nessuno fu meno capace di comprendere lo spirito di Gesù, il senso, l'intento delle sue parole che gli Apostoli ed i loro primi discepoli. Curioso argomento davvero, quello di attribuire ad un uomo, che, pur negandogli la sua divinità, venerano come un grande Profeta, tanto poco discernimento di scegliere a suoi discepoli, destinati a propagare la dottrina di lui, degli uomini perfettamente incapaci di comprendere quella dottrina stessa!

Gli Apostoli medesimi, così seguono a sragionare, dichiarano di non aver compreso la missione di Gesù, nè il senso delle sue parole, fin dopo il giorno della Pentecoste; quindi, non per una maniera